



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 56

Novembre 2013



### 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Udine e dal Centro Internazionale Letterature Migranti sotto l'attenta direzione di Silvana Serafin, ha avuto luogo a Udine l'annuale ed ambito appuntamento sulla letteratura dell'emigrazione, che si perpetua annualmente offrendo soprattutto agli studiosi di culture ispanofone ed anglofone interessanti e sempre nuovi spunti di riflessione. Presso la sala convegni 'Roberto Gusmani' di Palazzo Antonini, dal 15 al 17 ottobre 2013 si è svolta l'iniziativa *Spazi e tempi della migrazione nelle Americhe e in Australia*, a cura di Serafin e articolata in due momenti distinti. Martedì 15 e mercoledì 16 ottobre ha avuto luogo il convegno internazionale *Abiti e abitudini dei migranti*, introdotto e presieduto da Serafin, con i contributi scientifici di Antonella Riem, Cristina Giorcelli, Patrizia Spinato, Renata Londero, Rocío Oviedo, Anna Scacchi, Laura Silvestri, Amanda Salvioni e María Eugenia Salinas Urquieta. Emilia Perrassi e Fabio Rodríguez Amaya hanno coordinato l'incontro con gli scrittori Rocío Oviedo, Eduardo Ramos-Izquierdo e Adrián Bravi: quest'ultimo, la sera del 16 ottobre, ha anche presentato presso la Libreria Moderna Udinese il suo ultimo romanzo, *L'albero e la vacca*. Giovedì 17 ottobre si è invece svolto il seminario interuniversitario 'Amérique Latine', Università di Udine-Université Paris-La Sorbonne, dal titolo *Escrituras plurales: migraciones en espacios y tiempos literarios*. Sotto la direzione di Serafin e Ramos-Izquierdo sono intervenuti Federica Rocco, Jérôme Dulou, Rocío Luque, Roberta Privitera, Eleonora Sensidoni e Ivonne Sánchez Becerril. Come di consueto, i contributi presentati arricchiranno di un nuovo volume, l'ottavo, la rivista *Oltreoceano*, edita a Udine da Forum.

● Giovedì 24 ottobre si è svolta al MIC di Milano la manifestazione *Il sogno e il corpo. Tango: musica, danza e cinema*. La proiezione di sei rari cortometraggi ha celebrato la giornata mondiale UNESCO per la salvaguardia del patrimonio audiovisivo. *Sangue andaluso*

#### Sommario:

*Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni	2
* <i>La Pagina</i> a cura di Michele M. Rabà	14

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

#### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

#### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

#### Progetto grafico:

Emilia del Giudice

#### Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

(Francia, 1908) e *Danza degli apaches* (1905) sono stati i reperti piú preziosi della rassegna, i cui fotogrammi colorati a mano sono stati recentemente restaurati dalla Cineteca Italiana. Ad un secolo dall'uscita è stato proiettato anche *Kri-kri e il tango* (Italia, 1913), con il quasi coevo *Tango tangles* (USA, 1914). Decisamente piú recente il frammento tratto da *Enrico IV* (Italia, 1984), mentre *Un chien andalou* di Luis Buñuel (Francia, 1929), manifesto del surrealismo, nella versione muta, ha chiuso la rassegna. *L'Orquesta minimal Flores del alma* ha accompagnato dal vivo le proiezioni e l'esibizione di danza conclusiva.

- Presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Murcia, lunedì 11 novembre Patrizia Spinato ha tenuto una conferenza dal titolo: *La literatura hispanoamericana y el hispanismo italiano: la correspondencia entre Miguel Ángel Asturias y Giuseppe Bellini*, su invito di Vicente Cervera Salinas, professore ordinario di Letteratura ispano-americana e direttore dell'Aula de Humanidades dell'Ateneo murciano.

- Dal 12 al 14 novembre ha avuto luogo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Alicante il *VII Coloquio internacional de teatro latinoamericano* (<http://dfelg.ua.es/coloquio-teatro-miradas-cruzadas/>), tradizionalmente organizzato da Daniel Meyran a Perpignan. Beatriz Aracil, docente dell'Ateneo spagnolo e storica partecipante degli incontri francesi, ha voluto recuperare di concerto con Meyran un'importante tradizione scientifica, per non vanificare e disperdere l'ormai consolidato gruppo di studiosi di teatro iberofono, messicano in particolare, che si riuniva nel campus catalano. Il rinnovato appuntamento ha avuto per titolo *Latinoamérica y Europa: miradas cruzadas en el teatro contemporaneo* e ha coinvolto numerosi specialisti europei ed americani, tra cui ricordiamo Juan Villegas, Mónica Ruiz, Carmen Márquez, Eva Valero, Victor Sanchis, Bruce Swansey, Isabel Marcillas, Alejandro Ortiz, Manuel Aznar, José Luis Ferris, Osvaldo Obregón, Oscar Armando García, Olga Martha Peña, Guillermo Schmidhuber, Vicente Cervera, Socorro Merlín, Concepción Reverte. Patrizia Spinato ha letto l'intervento inaugurale di Giuseppe Bellini, Presidente onorario del Comitato Scientifico, ed è intervenuta nella sessione *Exilios, migraciones y teatro* con un contributo dal titolo «*Así debió pasar: el desafío de Carlos María de Heredia*». I partecipanti hanno potuto beneficiare degli spettacoli offerti in concomitanza dalla *XXI Muestra de teatro español de autores contemporaneos* presso il Teatro principal di Alicante, mentre all'interno del campus è stata allestita con successo la rappresentazione *El no* di Virgilio Piñera, a cura di Laula Teatro sotto la direzione di M.<sup>a</sup> Ángeles Rodríguez. Eccellente, come sempre, l'organizzazione del gruppo alicantino riunito intorno a José Carlos Rovira, affiancato con grande professionalità dai colleghi dell'Università di Elche, che ha ospitato i lavori della seconda giornata e ha offerto l'importante testimonianza del secolare Misteri d'Elx.

## 2. SEGNALAZIONI

◇ **Salina, Facultat de Lletres. Campus Catalunya. Universitat Rovira i Virgili, n. 25, 2011, pp. 303.**

L'annuale rivista spagnola *Salina* festeggia il suo venticinquennale con l'uscita di questo interessante e ponderoso volume dedicato alla letteratura con articoli a carattere critico, teorico, storico, erudito o documentario, dedicando un ampio spazio anche a testi in traduzione.

Nella prima sezione, "Creació", la lettura si apre con *Tres poemas cercanos al misterio* di Rafael Guillén, tratti dal libro inedito *Balada en tres tiempos para frases cotidianas*. Clara Agnes dedica invece i suoi versi *A Rafael Martínez Nadal, "In Memoriam"*, ed Emilio Coco, con *Fragmentos del libro "Il dono della notte"*, traduce in italiano quattro componimenti estratti dal poema di Francisco Berajamo, *Bahia*: il testo, particolarmente realistico, ripercorre la malattia, l'agonia e la mor-

te del fratello con descrizioni crude e dolorose, mentre *Poemas* di Rosaura Álvarez e *Poemas* di Sara Pujol Russell concludono la prima parte della rivista.

La seconda sezione, “Traducció”, è interamente a cura di Coco, che traduce per il lettore spagnolo *Ocho poetas italianos de hoy*: Curzia Ferrari, Vincenzo Guarracino, Giuseppe Langella, Andrea Di Consoli, Paola Lucarini, Riccardo Olivieri e Anna Santoliquido.

In “Estudis”, invece, si raccolgono i saggi di: Rosa Navarro Durán, Ricardo Navas Ruiz, Noël Valis, Salvador García Castañeda, Enrique Millares García, Leonardo Romero Tobar, Marta Palenque, Candelas Gala, Laureano Bonet, Ana Sofía Pérez-Bustamante Mourier, Manuel Fuentes Vásquez, José María Mantero, Pilar Gómez Bedate, María Ángeles Caamaño, Marina Mayoral, Gonzalo Navajas.

Infine, nell’ultima parte, “Documentació”, Manel Leor Pastor presenta alcune lettere di Amalia Fenollosa a Victor Balaguer, conservate nella biblioteca spagnola “Museu Victor Balaguer”, oltre ad alcune liriche scritte *brevi manu* dalla Fenollosa, mentre Sara Pujol Russell documenta le prime fasi della poesia di Gertrudis Gómez de Avellaneda in Spagna dal 1838 al 1841.

*E. del Giudice*



♦ **Gestos. Para la historia de las teorías teatrales, 55, abril 2013, pp. 206.**

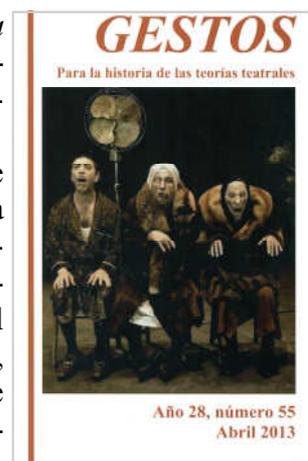
Il numero 55 del XXVIII anno di *Gestos. Revista de teoría y práctica del teatro hispánico*, pubblicata dal Dipartimento di Spagnolo e di Portoghese dell’Università di Irvine, California, è orientato a identificare e sistematizzare le evoluzioni delle teorie teatrali in Spagna e in Ispanoamerica.

Nella Presentazione, il Direttore e fondatore, Juan Villegas, ripercorre le tappe di un periodico che sorgeva per colmare il vuoto relativo all’esistenza ed allo sviluppo delle teorie sul teatro. Nata nel 1985, la rivista si proponeva, infatti, di aprire spazi ai ricercatori di drammaturgia spagnola, latinoamericana e chicana interessati alle speculazioni teoriche. Se da un lato nel corso degli anni si è data voce alla riflessione di studiosi di diverse culture, si è fornita notizia delle trasformazioni della teoria e si sono aperte nuove prospettive di analisi teatrale, è invece venuto meno un contributo sistematico alla storia delle riflessioni teoriche sul teatro, lacuna che con questo numero si comincia a colmare grazie all’apporto di autorevoli specialisti del settore.

Oltre al saggio iniziale, di carattere generale, di Óscar Cornago, sulle prospettive delle teorie teatrali, tre sono le aree geografiche pilota di una riflessione che, si auspica, sia riferimento e punto di partenza per altri paesi e nuovi approfondimenti. Al Messico sono dedicate le pagine di Óscar Armando García («Abrir caminos: los senderos convergentes de la investigación teatral en México») e Rocío Galicia («Giros conceptuales en el archipiélago teatral mexicano: tres presentes teóricos»); dell’Argentina si è occupato Andrés Gallina («Apuntes para una historia de los estudios teatrales en Argentina»); il Brasile è stato oggetto delle ricerche di Edélcio Mostaço («A teoria do teatro numa Roma tropical»), André Carreira e Biange Cabral («El pensar sobre teatro en Brasil»). Completano il quadro teorico i saggi di Coca Duarte, sull’allestimento di *Ernesto* (2010) della Compagnia di teatro del Cile, alla luce della teoria del gioco, e José Romera Castillo, che presenta le tendenze teoriche rappresentate dalla rivista *Signa*, da lui diretta a Madrid.

I saggi selezionati non solo ricostruiscono il passato nell’enorme varietà e ricchezza di posizioni e tendenze, ma confermano una nuova tendenza: il superamento dell’ottica nazionale e l’inevitabile apertura a scenari socio-culturali più ampi.

*P. Spinato B.*



\* **Raffale Nocera, Angelo Trento, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana ad oggi*, Roma, Carocci, 2013, pp. 274.**

A partire dall'inizio del nuovo millennio, dati statistici di natura economica e produttiva, nonché rilevanti novità sul piano politico, ci hanno restituito un'immagine del continente latino-americano assai diversa rispetto al passato. Sotto il profilo letterario e, più in generale, culturale, l'Italia ha potuto percepire in modo assai precoce la realtà di un universo strettamente interconnesso con quello europeo, ma non certo subordinato ad esso, capace non soltanto di recepire stimoli, suggestioni e modelli dal Vecchio continente, ma altresì di produrne ed esportarne di propri. In particolare, gli studi di Giuseppe Bellini sulla letteratura ispano-americana non più considerata quale branca passiva della produzione spagnola o iberica, ma frutto originale di uno spazio culturale e di pensiero più complesso e sincretico, segnato da caratteristiche proprie assolutamente originali e l'attività di traduttore e la promozione, sempre da parte dello studioso, di contatti tra la Penisola e gli esponenti più significativi del mondo letterario d'oltre oceano (uno fra tutti il premio Nobel Asturias) hanno messo in contatto il pubblico italiano con i tesori di quest'ultimo assai prima del boom mondiale del romanzo latino-americano degli anni '80. In tempi recenti, tuttavia, anche l'immagine di continente irriducibilmente povero, di fatto sottomesso al protettorato politico nord-americano, di una realtà sociale profondamente, e talora violentemente, divisa – retaggio mai superato delle politiche coloniali spagnole e portoghesi –, di una classe dirigente corrotta totalmente scollata dalle società reali, galleggianti in una stagnante passività, è stata rimessa fortemente in discussione. Non si tratta 'solamente' dei progressi economici del Brasile e del Messico, che pure basterebbero da soli a suscitare interessanti quesiti storiografici, per rintracciare, soprattutto nei successi attuali dell'ex colonia lusitana, tracce e testimonianze di fenomeni di lungo periodo.

I popoli del continente latino-americano così vicino agli Stati Uniti, centro di irradiazione di una potenza economica e militare sino ad oggi percepita come soverchiante hanno saputo resistere, più che in passato e molto meglio di quelli europei, alla penetrazione fisica e politica delle multinazionali ed agli effetti della globalizzazione, più che subita, gestita da una posizione di forza inaspettata. I movimenti popolari tra i quali quelli dei contadini e dei minatori hanno consegnato ad una classe politica responsabile un capitale di consenso e sostegni ampiamente sfruttato in senso progressivo (tipico il caso della Bolivia di Morales), mentre la partecipazione dal basso ai processi decisionali, il valore dell'associazionismo e della democrazia sono oggi parte integrante di una visione condivisa della politica, come mai in passato.

Tutte queste 'novità' trovano spazio nel volume di Nocera e Trento, che rinuncia, molto intelligentemente, alla *ratio* espositiva del manuale classico per restituire alla storia la sua natura di riflessione scientifica sul presente, attraverso l'approccio metodologico del quesito, del problema, cui la storia, specie quella più recente, è chiamata a rispondere in modo credibile e documentato. Non a caso, l'opera trova il proprio punto di partenza nella Rivoluzione messicana (1910), con la quale si inaugura la partecipazione attiva delle masse latino-americane alla politica e si conclude la fase, ancora pesantemente segnata dall'eredità coloniale e dall'importazione di modelli politici prettamente europei, nota come il 'lungo Ottocento' latino-americano. La scelta di concentrare la narrazione sugli ultimi quarant'anni di storia del continente risponde, come gli autori dichiarano esplicitamente nella premessa, ai medesimi criteri.

Nondimeno, anche dopo l'ingresso nel 'fatto storico', oltre che nel fenomeno, di una componente maggioritaria della società, quella india, che sino ad allora ne era rimasta in buona sostanza esclusa come soggetto individuato, il dialogo, politico, economico e culturale, con il Vecchio continente prima e con gli Stati Uniti poi rimase capillare e fondamentale in tutti i settori della vita sociale. Trento e Nocera riescono pienamente nell'intento di ricostruire questa complessa rete di influen-



ze, ancora una volta, nella corretta dimensione (ontologica ed epistemologica) del mutuo scambio. Particolarmente interessante, sotto questo profilo, la riflessione sull'influenza dell'ideologia e dei modelli culturali fascisti sul pensiero e sull'agire politico in America a partire dagli anni '20, che richiama da vicino quella di Aldo Albònico sui medesimi temi. Non è un caso, infine, che il volume dedichi ampie sezioni al panorama culturale, specialmente letterario, latino-americano, riuscendo ad armonizzare, fatto assai degno di nota, la solida trattazione della storia politica e sociale del continente con una vivace riflessione sulla storia delle idee.

*M. Rabà*

**\* Federica Rocco, *Marginalia ex-centrica: Viaggi/o nella letteratura argentina*, Venezia, StudioLt2 Edizioni, 2013, pp. 241.**

Il volume di Federica Rocco viene ad arricchire la serie di studi promossi da Silvana Serafin, dalla sua cattedra dell'Università di Udine, volti allo studio dell'erranza, dei motivi, delle contraddizioni e delle conseguenze, delle manifestazioni creative, soprattutto letterarie, che il fenomeno dell'emigrazione verso l'America, segnatamente l'Argentina, ha avuto nel tempo.

I contributi che, nello spazio di un decennio, la Rocco è andata elaborando nell'ambito delle ricerche sulla migrazione nel citato paese sudamericano, con particolare attenzione al Friuli, sono ora raccolti, in qualche caso nuovamente elaborati, nel volume che qui si segnala. Ma lo spazio investigativo va ora, nel suo complesso, molto al di là della migrazione friulana e contempla, oltre a quella italiana in genere, quella ebraica proveniente dalle terre dell'ex impero russo, e anche la migrazione di ritorno verso l'Europa, in particolare l'Italia, in seguito a una complessa varietà di motivi, tra i quali in particolare l'avvicinarsi, in ambito argentino, di ideologie fasciste, di crudeli dittature, quando non da falliti progetti o da intime nostalgie mai sopite per il suolo d'origine.

L'attenzione della Rocco va specificamente alla componente femminile del fenomeno migratorio, alle sue ragioni e aspetti, in particolare all'esito culturale e creativo cui ha dato luogo. Vengono tra i primi apporti quelli dedicati all'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia, alla scrittura dell'erranza, con le figure di Syria Poletti e la sua affermazione nel romanzo, un esame acuto della psicologia di Alejandra Pizarnik, attraverso la sua opera, senza dimenticare altre personalità affermatesi, come Diana Bellesi e Maria Negroni: una serie di scrittrici e artiste la cui personalità viene approfondita, al tempo stesso del valore della loro opera.

Di grande interesse è il capitolo dedicato alla migrazione dall'Europa dell'Est all'America del Sud, fenomeno del quale assai poco conoscevamo: vicende varie, in epoche diverse, con l'esame approfondito della vicenda e dell'opera di scrittrici quali Perla Suez e Ana Maria Shua. Rilevante il capitolo dedicato alle "Memorie cromatiche europee nel romanzo argentino dell'immigrazione ebraica".

Dall'insieme dei vari studi, che qui raggiungono perfetta armonizzazione, è possibile penetrare in profondità il fenomeno del viaggio migratorio, delle sue ragioni, complessità e risultati, ampiamente visibili, questi ultimi, nella creazione artistica e letteraria argentina, soprattutto nell'apporto femminile, che abbatte la barriera maschilista per la quale hanno avuto rilievo nel tempo solo gli appartenenti alla categoria maschile

Il volume della Rocco rappresenta un apporto pienamente originale al tema di cui si occupa, al fenomeno migratorio nella creazione artistica, parte fondamentale del nostro ispanoamericanismo. Vale la pena di meditarne i contenuti, arricchiti sempre da una straordinaria documentazione scientifica.

*G. Bellini*



\* **AA. VV., *Tomo a un amigo sincero. Omaggio ad Antonio Melis dagli amici di Sicilia e Sardegna, Messina, A. Lippolis Ed., 2013, pp. 234.***

L'editore Lippolis è ormai, attraverso le collane dirette, e le iniziative promosse, da Domenico Cusato, dell'Università di Catania, un benemerito della cultura dell'America latina, alla quale ora si aggiunge un nuovo contributo, per le cure del professore citato e di Cecilia Galzio, dedicato ad Antonio Melis, cattedratico nell'Università di Siena.

Il volume raccoglie saggi delle Università della Sicilia e della Sardegna e celebra l'incontro dei curatori, allora giovani ricercatori, con il Melis, ai tempi della sua nomina a professore nell'Università di Messina e con la cui presenza sperimentarono, come affermano, "il piacere dello scambio di idee e l'allegria dello stare insieme nei momenti conviviali", un dialogo mai venuto meno negli anni, con incontri "sempre intensi e significativi".

L'iniziativa di coinvolgere nell'omaggio solo l'ispanoamericanismo delle Università delle due grandi isole italiane è stata di grande merito, poiché permette anche al resto degli studiosi dell'Italia di terraferma, diciamo così, di prendere atto dello sviluppo che la disciplina ha avuto nelle due aree citate e anche, va detto, di constatare i legami che il Cusato intrattiene con studiosi stranieri, come il cileno Hernán Loyola, il quale fu a suo tempo docente di ispanoamericano nell'Università di Sassari.

Il volume presenta quindici saggi, che si volgono ad autori e aspetti vari della letteratura ispanoamericana: dalla dimensione fantastica di Lugones in "La estatua de sal" (Viviana Abate), a violenza e meticcio in Domingo Ramos (Riccardo Badini), al Vargas Llosa de *La niña mala* (Valentina Calì), allo studio della violenza in *Lituma en los Andes*, dello stesso Vargas Llosa (Sabrina Costanzo), al tempo sospeso in *Rosario Tijeras*, di J.F. Ramos (Domenico A. Cusato), all'ideologia e alle pratiche di violenza del regime militare argentino (Fabio Gallina), allo studio di *El lucero de Ama-ya, Maestro Mateo y Quién se llama Carlos*, racconti "también para niños" (Cecilia Galzio), a "Visión pura e instante eterno" in Macedonio Fernández (Emanuele Leonardi).

Vi è pure nel volume un saggio del Loyola su "Nancy Cunard, Neruda e una rivista", per i nerudisti di molto interesse. Seguono altri saggi: sui limiti dell'illuminismo in *El Reino de este mundo*, di Carpentier (Laura Luche), sulla prospettiva urbana in Ribeyro e Vargas Llosa (Giovanna Minardi), una "lezione americana", di Daniele Pompejano, una divertente parodia del romanzo poliziesco, *El asombroso viaje de Pomponio Flato*, di Eduardo Mendoza (Valentina Torrisi), infine un saggio dedicato a caratterizzazione e funzioni attanziali dei personaggi in *La cruzada de los niños de la calle*, di José Sanchis Sinisterra (Anita Viola).

Chiude il volume la cospicua Bibliografia di Antonio Melis.

Alla luce dei quindici interventi citati viene spontanea una considerazione intorno alla diffusione dell'ispanoamericanismo nelle Università della Sicilia e della Sardegna. Appare evidente che una vera scuola di ispanoamericanismo esiste soprattutto a Catania, dove risiede l'unico ordinario di tale disciplina. Infatti, di fronte a un contributo di Messina, a due di Palermo, stanno nove contributi di Catania.

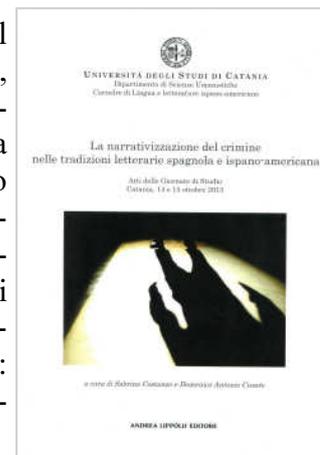
Quanto alla Sardegna, nel volume di cui tratto, compare un saggio proveniente da Cagliari, due da Sassari, ma uno, quello del Loyola, dovuto a un autore che ha lasciato da tempo la cattedra sassarese. Ciò vuol dire che alcune Università isolate dovrebbero rendersi conto che la letteratura ispanoamericana gode oggi di un affermato prestigio e conta, nientemeno, sei Premi Nobel: dalla Mistral, ad Asturias, a Neruda, a García Márquez, a Octavio Paz, a Vargas Llosa.

G. Bellini



\* **AA. VV., *La narrativizzazione del crimine nelle tradizioni letterarie spagnola e ispano-americana*, a cura di Sabrina Costanzo e Domenico Antonio Cusato, Messina, Andrea Lippolis Editore, 2013, pp. 131.**

Il volume raccoglie gli *Atti delle Giornate di Studio* tenutesi a Catania il 14 e 15 ottobre del corrente anno, una pubblicazione tempestiva, quindi, poco consueta nella nostra tradizione e che concretamente mostra pure l'apertura ad altre aree dell'ispanoamericanismo italiano e straniero, se Diana Rosa Battaglia, dell'Università di Leeds, interviene con un saggio dedicato a "The emergence socio-cultural phenomenon: *el falso policial* by Leonardo Padura Fuentes", e Silvana Serafin, dell'Università di Udine, tratta dell'enigma nella narrativa di Syria Poletti. Per non parlare del Melis, punto di riferimento di catanesi e messinesi, come si evince dal sopra illustrato volume a lui dedicato, e che a queste *Giornate* interviene con un acuto esame: "Crimen y política", a proposito del romanzo *Castigo Divino*, del nicaraguense Sergio Ramírez.



Gli apporti singoli alle citate *Giornate* vanno dalla narrativa poliziesca spagnola a quella ispanoamericana: Annalisa Bonaccorsi tratta di "Geometria e memoria" in *El estrangulador* di Vázquez Montalbán; del lettore-investigatore in *Lituma en los Andes*, di Vargas Llosa, si occupa Sabina Costanzo, mentre il Cusato si dedica a un'atipica trasgressione del canone poliziesco nel romanzo dello stesso scrittore, *¿Quién mató a Palomino Molero?*; Suely Di Marco tratta del disincanto di un detective in *La neblina de ayer*, di Padura Fuentes; Eva Gutierrez Prada si occupa della "perifrasi de obligación", analisi contrastivo partendo da *Muertos de papel*, di Alicia Giménez Bartlett; a *Crónica de una muerte anunciada*, in quanto romanzo poliziesco "o del acto fallido como delitto", si dedica Laura Luche, mentre il Melis si occupa, come detto, di "crimen y política" in *Castigo divino*, di Sergio Ramírez. Infine Valentina Torrisi studia, in *El asombroso viaje de Pomponio Flato*, di Eduardo Mendoza, un "giallo nella Galilea romana", e Anita Viola si occupa del "poliziesco psicologico" in *Ritos de Muerte*, di Eduardo Mendoza.

Iniziativa davvero positiva questa della *Giornata* catanese dedicata al poliziesco, ormai legittimato quale opera d'arte anche attraverso autori affermati, come Montalbán, García Márquez e Vargas Llosa. I curatori auspicano giustamente che gli spunti di riflessione proposti nel volume incoraggino approfondimenti e ricerche sul "romanzo criminale", genere "popolare", che tuttavia "merita gli sia riconosciuta una maggiore dignità letteraria".

G. Bellini

\* **Pol Popovic Karic, Fidel Chávez Pérez (coordinadores), Luisa Valenzuela, *perspectivas críticas. Ensayos inéditos*, México, MAPorrúa-Tec, 2013, pp. 290.**

Il volume curato da Pol Popovic e Fidel Chávez contiene 9 dei 19 saggi presentati al *IX Coloquio Literario de la Feria Internacional del Libro de Monterrey* dedicato a Luisa Valenzuela. Il libro si va ad aggiungere ai precedenti della collana "Perspectivas críticas. Ensayos inéditos" e rappresenta la visione, dalle più svariate prospettive, dell'atto di "escribir con el cuerpo" che connota la narrativa della scrittrice argentina.

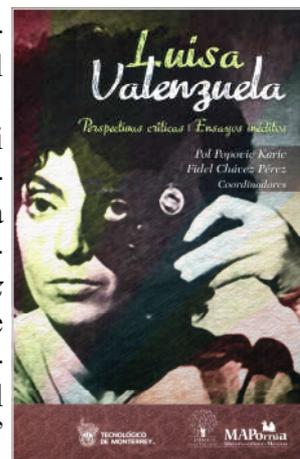
Le interpretazioni critiche racchiuse nelle quasi trecento pagine del volume lasciano nel lettore, secondo Pol Popovic che presenta la raccolta, "la impresión de que la autora argentina se desgarró para echar trozos de sí misma en su narrativa". Nonostante ciò, possiamo dire che i saggi scelti superano la prospettiva femminista, autoreferenziale e postmoderna e colgono nella produzione valenzueliana una completa gamma di possibilità di lettura. Gli autori dei saggi, sei donne e tre uomini,

abbandonano i luoghi comuni e affrontano i testi di Luisa Valenzuela cogliendone sfumature inedite. Eccoli secondo l'ordine in cui appaiono nel volume.

Guillermo Siles colloca la produzione valenzueliana nella tradizione dei racconti brevi in Argentina, ma secondo l'originale frammentazione e autoreferenzialità tipiche di Luisa Valenzuela; Susana Ynés Gonzáles si occupa del romanzo *La travesía* (2001) che definisce “novela apasionada e insondable”; Dina Grijalba Monteverde analizza l'erotismo ludico ne *El gato eficaz* seguendo la classificazione di Roger Callois. Cristina Fiallega si interroga se quelli della Valenzuela possano essere considerati micro racconti, per rispondere negativamente secondo la teoria dei generi; Rike Bolte, imitando il linguaggio ironico e metaforico della scrittrice argentina, paragona i “brevs” a entità traumatizzate che contengono in sé stessi la guarigione. Maria Eugenia Osorio propone la lettura di *Si esto es la vida yo soy Caperucita roja* come ipertesto della fiaba trascritta da Perrault/Grimm, dove si rovescia la legge patriarcale; María Remedios Moreno, attraverso i personaggi valenzueliani, fissa la sua attenzione sul ruolo, solitamente connivente, del cittadino medio con la dittatura. Mediante l'analisi delle strategie discorsive presenti in *Cuentos de Hades*, María Teresa Medeiros osserva che il soggetto dell'enunciazione, nell'opera di Luisa Valenzuela, è donna. Da ultimo, Roberto Domínguez Cáceres, seguendo Barthes, avvicina il lettore al piacere narrativo che scaturisce dalla scrittura di Luisa Valenzuela.

Riprendendo dunque le parole di Popovic nel *Prólogo*, i ‘pezzi stracciati’ da lei stessa che la Valenzuela offre al lettore, secondo i nove partecipanti all'interessante raccolta, sono la tradizione, la frammentazione, l'autoreferenzialità, la passionalità, l'insondabilità, l'erotismo ludico, l'ibridismo generico, l'ironia e la retorica.

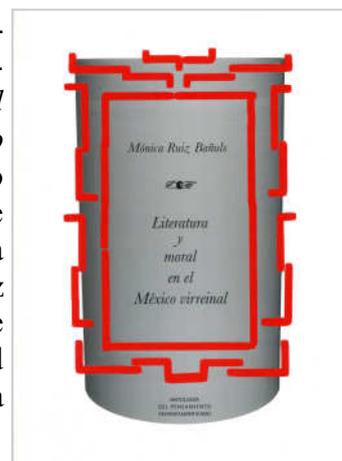
C. Fiallega



\* **Mónica Ruiz Bañuls, *Literatura y moral en el México virreinal. La presencia prehispánica en los discursos de la evangelización*, Prólogo de José Carlos Rovira, Alicante, Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, 2013, pp. 171.**

Con piacere segnaliamo una nuova monografia di Mónica Ruiz Bañuls relativa ai punti di contatto tra letteratura e morale nell'opera evangelizzatrice novoispanica. *Literatura y moral en el México virreinal* idealmente amplifica il volume *El huehuetlatolli como discurso literario sincrético*, che la studiosa spagnola nel 2009 aveva pubblicato nella collana «Saggi e ricerche» diretta da Giuseppe Bellini. Docente del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali presso l'Università Miguel Hernández di Elche, nel suo profilo scientifico Mónica Ruiz vanta un doppio curriculum in Filologia spagnola ed in Scienze religiose che le permette di accostarsi con competenza ed originalità ad un settore narrativo spesso considerato periferico per l'inadeguatezza degli strumenti interpretativi letterari canonici.

Il presente volume si propone un'attenta riflessione sull'immaginario poetico preispanico e sui procedimenti formali della letteratura náhuatl, che furono alla base delle strategie comunicative dei missionari spagnoli nel Nuovo Mondo. L'opera evangelizzatrice, in assenza di un codice linguistico e culturale condiviso, fu possibile solo grazie alla sensibilità dei chierici che approfondirono lo studio delle tradizioni indigene per potersi accostare con efficacia alle popolazioni americane. Il teatro missionario o i trattati catechetici elaborati dai frati durante il



periodo coloniale costituiscono validi esempi di questa cauta operazione di calco formale.

Come ben sottolinea José Carlos Rovira nel prologo, la fusione tra le due culture religiose si consolida letterariamente con nuove prospettive: la pratica teatrale in opere religiose in náhuatl, i trattati, i colloqui, in cui si riflettono la drammaturgia indigena e lo stile dei *huehuetlatolli*. Queste ultime composizioni si rivelano una fonte privilegiata per comprendere appieno l'universo socioculturale preispanico, nonché una testimonianza letteraria primordiale per individuare le direttrici missionarie nel corso del primo secolo della colonizzazione. Al tempo stesso, come tutte le tradizioni orali ben radicate, e grazie all'opera mediatrice dei missionari spagnoli, se ne apprezza la sopravvivenza a distanza di cinque secoli anche nelle attuali solennità popolari, come la stessa autrice ha avuto modo di appurare personalmente durante il suo lungo soggiorno di studio in Messico.

Completa l'opera una ricca ed aggiornata bibliografia intorno al tema specifico.

P. Spinato B.

\* **Oswaldo Obregón, *Teatro de masas y fútbol en Chile. El «Clásico universitario» (1939-1979)*, Prólogo por Ignacio Achurra Díaz, Santiago de Chile, RIL editores, 2013, pp. 117.**

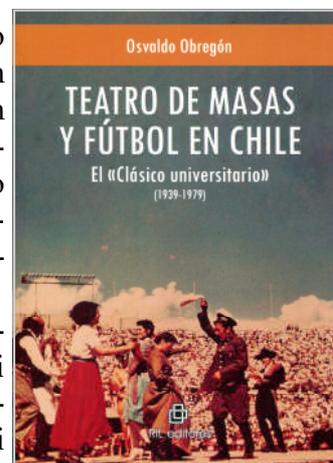
Riconosciuto specialista di drammaturgia ispanoamericana, Oswaldo Obregón ha orientato la sua attività scientifica soprattutto sul teatro in Cile e sulla ricezione del teatro latinoamericano in Francia, contesto in cui vive ed opera da ormai parecchi anni. Obiettivo della presente monografia è il teatro di strada cileno, vale a dire quel tipo di teatro sviluppato in spazi non convenzionali e mai adeguatamente studiato al fine di mettere in luce il suo enorme valore culturale ed artistico, le peculiarità stilistiche, formali, contenutistiche.

Obregón documenta l'evoluzione estetica, tematica e tecnica di quest'esperienza drammaturgica originale attraverso l'esempio dei «classici universitari», ossia manifestazioni che coniugano calcio e teatro e si svolgono, appunto, negli stadi, catturando l'attenzione di decine di migliaia di spettatori per quattro o cinque ore e con una tradizione trentennale. Come ricorda Obregón, tale fenomeno si produsse nello stadio nazionale di Santiago del Cile a partire dal 1939, in occasione della stracittadina tra le squadre professionistiche dell'Università del Cile e dell'Università Cattolica del Cile. Tale scontro, che trova una denominazione diversa per ogni nazione e per ogni contesto, prende in questo caso il nome di *clásico universitario* o *clásico de las universidades*.

Per anni l'evento è stato diurno: intorno alle 14 aveva inizio il duello delle *barras* che, davanti a sessantamila persone, sciordinavano tutta la loro capacità immaginativa, umoristica, tecnica, organizzativa, coinvolgendo migliaia di attori, sia all'interno che all'esterno dello stadio. Al termine della rappresentazione, dopo un breve intervallo, aveva inizio la partita di calcio vera e propria. In pratica una manifestazione che doveva essere solo un'animazione complementare all'incontro sportivo, si trasformò col tempo in un grande fenomeno di attrazione per il pubblico che gremiva gli spalti dello stadio nazionale di Santiago, fino a superare la partita di calcio in sé.

Fu un tipo di teatro che dovette acquisire una fisionomia propria per adattarsi alla struttura e alle dimensioni dello stadio, nonché al tipo di rappresentazione diurna o notturna: aveva libretti sempre nuovi, direttori che dovevano ripensare alle proprie competenze e mescolava in modo originale forme quali il circo, la commedia musicale, la rivista, il cinema, il carnevale, le parate, i saggi di ginnastica, la danza, i concerti bandistici, gli spettacoli di marionette, il teatro stesso. L'incremento di professionalità convertì il genere in un'impressionante fonte di lavoro per squadre di attori, scenografi, tecnici, musicisti, coreografi, costumisti, ecc.

La tradizione si mantenne fino ai primi anni '70, quando il consolidarsi della dittatura militare



soffocò quest'espressione artistica, sebbene si tenesse sempre ai margini dei problemi sociali e perseguisse una mera funzione di intrattenimento. L'auspicio dell'autore è che questo riscatto della memoria di un fenomeno unico, di una gran festa collettiva, possa essere ripreso dalle nuove generazioni e possa così stemperare la violenza che negli ultimi anni ha caratterizzato le manifestazioni calcistiche, soprattutto in America Latina.

Il volume si chiude con una cronologia degli spettacoli, con l'indicazione della data, del titolo, del direttore, del Club organizzatore e del tipo di rappresentazione, e con la riproduzione di un articolo di Osvaldo Obregón sulla rappresentazione di *Ben-Hur* di Robert Hossein allo Stadio di Francia.

P. Spinato B.

**\* Piero Badaloni, *In nome di Dio e della patria. I bambini rubati dal regime franchista*, Roma, Lit Edizioni, 2013, pp. 183.**

Di recente uscita è il volume *In nome di Dio e della patria*, di Piero Badaloni, giornalista e scrittore, che inizia la sua carriera nel 1971 in Rai. Impegnato da sempre in inchieste e reportage su argomenti di pubblico interesse esplora, in queste pagine, un argomento di grande importanza storica e umana.

Nel 2007, con il governo di Zapatero, veniva varata una legge destinata al «recupero della memoria storica», che non solo tendeva ad una «defranchizzazione» del paese ma si impegnava anche a riconsegnare dignità e tutela alle vittime del regime di Francisco Franco (1892-1975). Immediatamente le associazioni delle vittime hanno reclamato la riapertura delle centinaia di fosse comuni e, piano piano, sono emersi i drammi di tanti esseri umani colpiti dall'eccidio compiuto dalle truppe del dittatore e portate avanti ben oltre la fine del regime franchista.

Le storie raccolte in questo libro, spesso drammatiche e laceranti, si concentrano sull'immane disgrazia di madri, spesso repubblicane, private dei loro figli; pratiche meglio note in ambito sudamericano, ma abitualmente operate anche in Spagna dal regime del *Generalissimo*, la più lunga dittatura in Europa, durata quasi quarant'anni, dal 1939 al 1975, più del fascismo e del nazismo.

La cosiddetta «strategia del castigo» consisteva nel portare via i figli alle madri con metodi differenti in base alle diverse situazioni. Alle galeotte era permesso di tenere con sé i minori, che erano poi sottratti loro al compimento dei tre anni di età per affidarli ad orfanotrofi controllati dal regime ed evitare così che attecchisse in loro il virus marxista. Se poi qualche bambino si ammalava, la punizione inflitta alle carcerate consisteva nell'impedire loro di prestare le cure necessarie; tanti bambini morirono per mancanza di farmaci, di cibo o, come dice l'autore, «...per mancanza di tutto» (p. 15). Altra strategia era comunicare alla partoriente che il figlio era nato morto, impedendo ai genitori di vedere il corpicino esanime del neonato con la giustificazione di evitare il dramma della separazione.

Tante storie di bambini strappati alle loro famiglie e adottati, racconti di genitori adottivi che si sono autodenunciati per far luce su un'omertà durata troppi anni, indagini incessanti e tormentate da parte dei genitori naturali alla ricerca della verità sui propri figli scomparsi, interviste a coloro che, nonostante tutto, sono ancora colmi di speranza.

Medici, sacerdoti, monache, soldati, individui corrotti che, ancora oggi, celano nel loro animo una responsabilità agghiacciante. Un invito alla lettura che muove alla riflessione e al raccoglimento per tante vite innocenti depauperate dei diritti fondamentali dell'uomo, tanto importanti quanto imprescindibili, come la libertà individuale, la vita, l'autodeterminazione.

E. del Giudice



\* **Giovanni Battista De Cesare, *Frammenti di diario*, Presentazione di Giuseppe Bellini, 2013, pp. 60.**

Professore Emerito dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», dove è stato a lungo ordinario di Letteratura spagnola, Giovanni Battista De Cesare sorprende colleghi ed amici con questa pregevole raccolta di poesie composte nel corso degli anni nel lungo pellegrinaggio intorno al mondo. Scopriamo così che, accanto ad un'infaticabile e sempre entusiasta opera di docente, traduttore, studioso delle letterature spagnola ed ispanoamericana per cui è noto in Italia e all'estero, egli ha sempre coltivato ed alimentato una passione parallela, questa volta come autore, per la composizione lirica.

De Cesare rivela una straordinaria sensibilità nel leggere, interiorizzare e restituire poeticamente dettagli di una quotidianità ordinaria, apparentemente muta nella sua irrilevanza. Nella sua lettura poetica coglie sapientemente atmosfere crepuscolari dense di emozioni, un *hic et nunc* vibrante di implicite presenze, volti suoni colori odori che incombono anche nella loro assenza. Con lo scorrere delle pagine si apprezza il maturare di una personale voce poetica che, pur lasciando trasparire gli echi della tradizione italiana, da Leopardi a Marinetti, da D'Annunzio a Montale, trova una propria dimensione originale.

Particolarmente riuscite sono le composizioni dedicate al paese natio, luogo della formazione, degli affetti familiari, dei ricordi. Marzano è il focolare attorno a cui ci si riunisce alla fine della giornata per trovare quiete e serenità, per misurare un quotidiano nebbioso, per rigenerarsi al contatto con una natura esigente ma al tempo stesso generosa, accogliente: «Piovono foglie / dall'alta quercia, / nel fondo boscoso / del giardino, / tristi, secche, / immemori della verde gloria / d'altre stagioni. / Vagano incerte, lente, / incrociano passeri e pettirossi / e canarini, / e atterrano lievi, / carezzevoli, / come ultima saggezza, / svanita la speranza, / sul rado freddo prato.» (p. 38). Le immagini sono vivide, la lingua efficace e suggestiva nell'accumularsi di aggettivi e nell'essenzialità verbale delle frasi minime.

Nella sua presentazione, «Memoria dei giorni», Giuseppe Bellini presenta il poeta nel segno di una lunga amicizia che permette di leggere tra le righe dei componimenti luoghi, fatti, persone concrete da cui De Cesare ha tratto spunto per veicolare il proprio messaggio umano e poetico: «Coscienza [...] del limite che solo appartiene a chi ha meditato a lungo sui fatti della vita e ne ha sperimentato [...] la labilità degli eventi» (p. 8).

P. Spinato B.

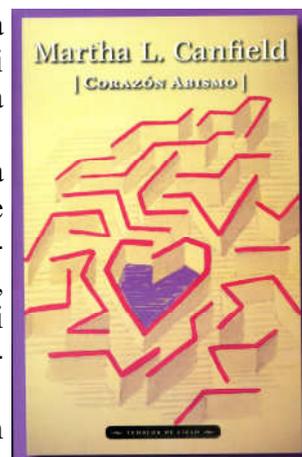


\* **Martha Canfield, *Corazón Abismo*, México, La Otra, 2013, pp. 93.**

Con la presentazione di Juana Rosa Pita appare questa ulteriore raccolta di Martha Canfield, poeta di grande sensibilità, oltre che critico letterario di valido apporto ai nostri studi di letteratura ispanoamericana, dalla cattedra fiorentina.

In queste composizioni, che arricchiscono la gamma della sua poesia, la Canfield tratta, come enuncia il titolo della raccolta, un tema intimo, tante volte cantato nella estesa storia della poesia, ma qui animato da una passione che compie un tragitto dalla pienezza felice alla malinconia della fine, determinando nel lettore una partecipazione che lo induce ad approfondire i legami con le grandi espressioni del passato, fonte, nella vera poesia, di continua risonanza.

Scriva la presentatrice della raccolta che esiste nella serie dei poemi un



filo narrativo che permette al lettore di avvicinarsi a un'esperienza vitale al tempo stesso carnale e spirituale, terrena e celeste. In questo documento poetico noi vediamo piuttosto un entusiasmo iniziale di due esseri che si fondono nel sentimento, eco del *Cantico dei Cantici*, della *CanCIÓN de amor viva*, e che si proietta verso una concretizzazione esaltante del rapporto, intimo, ma anche accentuatamente spirituale, più che carnale.

L'amore, infatti, mai diviene semplice corporeità, anche se tale corporeità non è esclusa; al contrario, si manifesta in sentimento esaltante, vissuto, senza riparo alcuno, con quel concedersi della donna che è proprio del vero amore.

Nell'esperienza intima cantata dalla Canfield si introducono momenti sacrali e, nell'iter dalla passione all'esaurimento dell'esperienza felice, non priva di angoscia e di tormento, una malinconia che si manifesta nel desiderio di oblio, poiché il sentimento "yace para siempre exhausto". E tuttavia esso ha segnato per sempre un momento alto della vita, lasciando alla fine un ricordo incancellabile della sua pienezza, e una desolata sofferenza.

G. Bellini

**\* Selena Millares, *Quaderni di Sassari*, ed. bilingue, Introduzione di Anita Viola, traduzione di Domenico A. Cusato, Messina, A. Lippolis Ed., 2013, pp. 157.**

La pubblicazione, curata da Anita Viola, di queste composizioni poetiche della Millares, tradotte da Domenico A. Cusato, vale a far conoscere meglio, anche in ambito italiano, un aspetto rilevante e per i più di noi quasi segreto della creatività di una studiosa tra le più rilevanti delle lettere ispanoamericane, alle quali ha dedicato la sua attività di docente e di critico letterario.

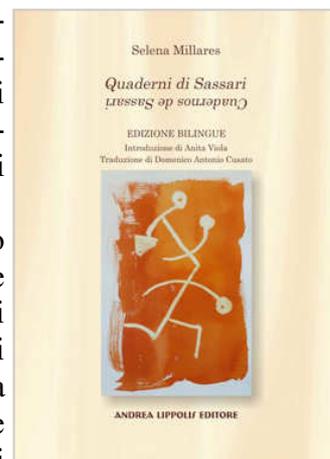
Nel volumetto che segnalò molti sono i motivi di riflessione intorno all'ispirazione poetica dell'autrice. Anzitutto una nitidezza di dettato e un'essenzialità espressiva, che permette al lettore momenti profondi di meditazione, oltre che di piacere estetico, riandando a miti e personaggi parte della sua cultura, fattasi ricchezza interiore, che la poesia riporta a nuova vita, diffondendo un senso profondo di saggezza antica, ma anche drammaticità di eventi, del nostro passato o temi di un divenire che di esso intimamente si nutre, qui manifestato con pudore, come conviene alla vera poesia.

Situazioni intime, riflessioni, evocazioni tra mito e realtà, eventi che coinvolgono la coscienza umana, ricordi affettivi emergenti dal tempo, storia che diviene intimità, nostalgia, che si esprimono pudicamente in poesia.

Attraverso composizioni che appartengono a *Isla del silencio*, *Sueños del goliardo*, *Urbana e Ofrendas*, si snoda quella che Anita Viola definisce "Memoria intima e memoria collettiva", tema del suo studio introduttivo. Entro questa messe ogni lettore privilegia ciò che più sente: sarà il "silencio del mar" in "El naufragio", o il "ritual de primavera" in "La memoria", oppure, in "Arena", "los relojes que gotean lentos" il nostro destino, richiamo a una lunga riflessione ispanica, da Quevedo a Vallejo. Ma anche la malinconia, in *Sueños del goliardo*, il "Duelo de caín y abel" la maiuscola è abolita, o la "Derrota del caballero", oppure "Ormuz e ahrimán", il quale ultimo "sueña con ese sol que dora los trigales / y que ilumina los ojos de los que aman".

O ancora sarà in quella "sirena varada" sulla spiaggia di Alghero il senso della consumazione, ma anche la vicenda di Vincenzo Sulis, eroe e traditore, recluso a vita nella torre, sogno continuo di libertà, che ora attutisce il vento "con su voz antigua", oppure quel "niño africano" che, intrizzato dalla lunga traversata, tende le mani alla spiaggia di Lampedusa. O ancora..., ma ricorra il lettore al prezioso libro e ne trarrà grande ricchezza.

G. Bellini



\* **Adrián N. Bravi, *L'albero e la vacca*, Milano, Feltrinelli/Nottetempo, 2013, pp. 127.**

Di recente uscita nella nuova collana “Indies”, dedicata alle voci emergenti, è il romanzo *L'albero e la vacca*, dell'argentino Adrián Bravi (Buenos Aires, 1963). Dopo aver pubblicato *Río Sauce* nel 1999, lo scrittore, residente a Recanati da alcuni anni, ha abbandonato lo spagnolo natío per cimentarsi nella lingua degli avi, nonché dell'attuale paese di residenza, l'italiano. La nascita del figlio nelle Marche, infatti, segna per lui una netta linea di demarcazione, una rinascita personale che introduce anche un nuovo percorso artistico da cui esce vittorioso. *Restituiscimi il cappotto* (2004), *La pelusa* (2007), *Sud 1982* (2008), *Il riporto* (2011), preparano il terreno al nuovo romanzo che qui segnaliamo.

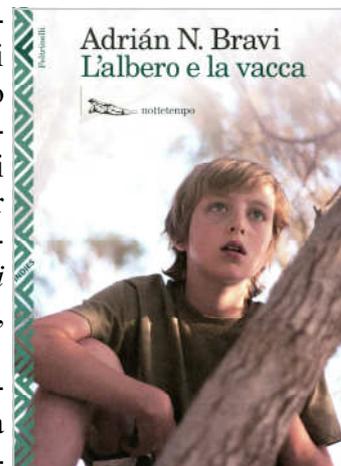
In occasione della presentazione del libro tenutasi a Udine il 16 ottobre scorso, Bravi ha ripercorso le tappe geografiche della propria storia personale e familiare, l'ibridismo comunicativo, le contaminazioni linguistiche, i faticosi tentativi di autotraduzione. Ammette con ciò di essere sedotto dall'oralità, come pure dimostra la sua predilezione per autori quali Cavazzoli, Celati, Cornia, ecc. e l'italiano dei suoi scritti è infatti caratterizzato da un lessico e una sintassi molto colloquiali, in una suggestiva osmosi con le strutture linguistiche spagnole. In quanto al tema scelto, Bravi si cala nei panni di un ragazzino che rilegge a distanza di anni la convivenza burrascosa dei propri genitori.

La narrazione si svolge in prima persona attraverso le tre parti di cui si compone il romanzo. Adamo è non solo il protagonista, ma anche l'io narrante che guida ed accompagna il lettore attraverso le personali vicissitudini familiari. Con sguardo lucido e apparentemente freddo, egli riflette quanto i sensi gli trasmettono di una quotidianità drammatica, difficile da interiorizzare e da superare senza traumi.

Nel corso della prima parte, Adamo, già adulto, ripercorre i luoghi e le situazioni della propria infanzia. Centrale è il tasso dei giardini pubblici di Recanati, che ospita tra i suoi rami un bambino solitario ed introverso e fa ombra ad un padre in cerca di pace: «Mi fidavo di quest'albero. C'è chi lega la propria infanzia a un cane, a un gatto o a un pappagallo, io l'ho legata al tasso mortifero» (p. 19). L'albero offre sollievo nella quotidianità e nei momenti più critici della vita del ragazzino, che assiste pressoché impotente alla separazione dei genitori.

La seconda parte narra il nuovo assetto familiare: la cacciata del padre dalla propria casa e la sua ricerca di un posto tranquillo dove poter proseguire i propri studi; la nuova vita della madre, che tenta invano di trovare un compagno che la soddisfi e la renda felice. Il figlio impara a interagire con entrambi in modo neutrale, senza osmosi. Con il divorzio si chiude anche l'esperienza allucinatoria del ragazzo, che ha nel frattempo trovato conforto in una comoda e tranquillizzante fuga dalla realtà: ingerendo le bacche dell'albero si induce allucinazioni e una facile euforia; tra le visioni, privilegia quella rassicurante di una mucca bianca che transita indisturbata attraverso i giardini pubblici. Con l'improvvisa e tragica morte del padre, di cui Adamo assume istantaneamente l'imperfezione fisica, si chiude il racconto dell'infanzia.

Alla terza parte è deputato il compito di sciogliere le questioni irrisolte. Dopo una brillante carriera accademica e professionale, il ritorno ai giardini pubblici e la rinnovata ingestione del frutto proibito consente ad Adamo di rivivere le emozioni dell'infanzia: rivede sia il compagno di scuola scomparso cui aveva promesso sostegno e solidarietà, che la mucca rassicurante dei pomeriggi al parco. L'indotta epifania, che sopperisce all'ultima e unica, infelice, dell'infanzia, gli permette di incastrare le tessere mancanti del proprio mosaico intimo, e con ciò di superare l'opprimente disagio psico-fisico.



P. Spinato B.

### 3. La Pagina

A cura di Michele M. Rabà

## LE LETTERE DI ASTURIAS

Negli anni '30 del secolo passato un intellettuale e poeta torinese apriva in Italia una finestra, la prima, sullo sconfinato pelago della letteratura romanzesca 'americana'. Al tempo in cui Cesare Pavese realizzò le sue traduzioni, capolavori letterari esse stesse, l'America per antonomasia, conosciuta nella Penisola attraverso il suo cinema, le sue mode culturali, i prodotti di consumo di massa, era quella anglosassone, quella economicamente più produttiva, quella che già allora veniva considerata non solo il cuore di un'economia mondiale globalizzata, ma il luogo delle aspirazioni ad un futuro libero e democratico, diverso dall'Europa delle dittature che allora imperversavano. Per lunghi anni, doveva invece rimanere ancora largamente ignota, nella sua essenza, agli italiani che non vi fossero immigrati l'altra America, la *Nuestra America*, felice parola d'ordine e, assieme, rivendicazione della propria irrinunciabile specificità culturale, coniata dal cubano José Martí.

Ancora negli anni '50, il pubblico italiano conosceva la produzione letteraria ibero americana, sia romanzesca che poetica (con la sola eccezione di Neruda, probabilmente), quasi esclusivamente attraverso le pregevoli edizioni di Ugo Guanda di Parma, che oltretutto si occupava per lo più di poesia.

Il ponte tra due mondi che avevano vissuto per decenni in profonda osmosi attraverso il fenomeno delle migrazioni (a sua volta produttivo di una vasta e complessa letteratura: tipico il caso di Syria Poletti) venne gettato, questa volta, dall'Accademia, e in particolare da quell'ateneo, l'Università Bocconi di Milano, che su questi temi aveva mostrato interesse e sensibilità decisamente all'avanguardia per l'epoca. Fu qui che, a partire dal 1959, si tenne il primo corso di Letteratura ispanoamericana, che ottenne ampio concorso di studenti. A promuoverne l'istituzione fu Giuseppe Bellini, professore nell'ateneo milanese ed in quello di Parma, dove non a caso l'accademico avrebbe stretto con Guanda un fruttuoso sodalizio ed incrementato, già nei primi anni Sessanta, la presenza di poeti ispano-americani nelle collane della casa editrice parmense. Nel 1967, lo stesso anno in cui Asturias ricevette il premio Nobel, Bellini curò per Guanda l'edizione di un'antologia poetica dello scrittore guatemalteco, dal titolo *Parla il Gran Lengua*,

Fu proprio grazie alla mediazione di Bellini che si istituì il legame privilegiato di Asturias con l'Università Bocconi, prima, e con la Ca' Foscari poi, quando lo studioso passò all'ateneo veneziano.

Merito fondamentale del volume curato da Patrizia Spinato Bruschi, che riproduce le lettere inviate da Asturias all'accademico italiano tra il 1959 ed il 1973, è quello di avere sot-



tolineato il nesso inscindibile tra le istanze culturali e personali che legarono Asturias all'Italia in generale – al grande pubblico, ma anche all'Accademia – ed il rapporto umano ed intellettuale tra il premio Nobel e Bellini, mettendo in luce tanto l'importanza dell'esperienza italiana nella vita, nella produzione letteraria dello scrittore guatemalteco, nella costruzione della sua stessa immagine pubblica nel vecchio continente, quanto l'infaticabile opera di promotore culturale perseguita con convinzione, coerenza, sensibilità e gusto dallo studioso italiano.

L'informata e concisa premessa, intitolata appunto *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias*, ricostruisce in modo puntuale il clima culturale di quegli anni entusiasmanti, che videro l'Italia protagonista indiscussa del primo sguardo occidentale sulle cosiddette aree emergenti (alla cui letteratura e cultura fu dedicato l'ampio panorama di studi scientifici dell'Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche fondato a Milano da Giuseppe Bellini).

L'opera, che include una suggestiva sezione dedicata alla *Documentación fotográfica* – riflesso della sensibilità per la comunicazione multimediale dell'autrice, non a caso curatrice del notiziario on-line *Dal Mediterraneo agli Oceani* della sede di Milano dell'Istituto ISEM-CNR, letto, apprezzato e, soprattutto, imitato in Italia e anche all'estero –, comprende 45 lettere contenute nel fondo personale messo a disposizione dallo stesso Bellini, “celosamente guardadas por su destinatario a lo largo de cuarenta años y ahora, gracias a su generosidad”, pubblicate integralmente.

I criteri di edizione, restituiscono in modo chiaro e coerente il testo originale, come dichiarato dall'autrice, che peraltro si è recentemente misurata con l'edizione di un'altra fonte di grande interesse letterario, oltre che storico ed etnografico, ossia il manoscritto del viaggiatore ottocentesco Alessandro Litta Modignani, conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e pubblicato da Bulzoni nel 2008 col titolo, *Da Buenos Aires a Valparaiso*. In entrambi i volumi, lo sguardo di un viaggiatore, di un 'straniero' diviene la lente d'ingrandimento attraverso la quale esaminare, allo stesso tempo, il protagonista, la sua realtà di provenienza, col suo vissuto umano e culturale, ed il mondo 'altro', con il quale il protagonista si relaziona: un'operazione scientifica che consegna uno strumento prezioso non solo al letterato, ma anche allo storico.

Giustamente, dunque, l'autrice ha scelto di riproporre in appendice alcuni preziosi contributi realizzati da Asturias e inviati al suo amico italiano, nonché testi di conferenze e discorsi pubblici tenuti dallo scrittore guatemalteco e pubblicati da Bellini nelle sue opere critiche e sulle riviste di cui è direttore scientifico: l'uomo pubblico, la sua autorappresentazione – si veda, in proposito, il gustoso *anexo*, (*Auto*)*biografía* – e quello privato si intrecciano in un ritratto a tutto tondo, più autentico e credibile, forse, di quello che potremmo ritrovare in una biografia, dove inevitabilmente il personaggio è filtrato attraverso gli interessi dell'autore, la sua sensibilità scientifica e, talora, le compromissioni ideologiche.

Un'opera in grado, dunque, di sottolineare l'importanza tanto del mittente quanto del destinatario, del poeta e dello studioso, nel costruire un'esperienza di condivisione ancor oggi imprescindibile, per aver posto le basi di una più profonda comprensione tra due 'mondi', la penisola italiana ed il continente latino-americano, vicini e lontani, separati dal mare, ma indissolubilmente uniti dal proprio passato.



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>



Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.